

medico a Trieste intorno al 1650, dà una sconsolatissima impressione della sua malestante piccolezza (fig. 9).

Ricchi o poveri, però, i gentiluomini volevano vivere da nobili patrizi e, nel 1625, ricostituirono anche l'Accademia letteraria, col titolo *degli Arrischiati* e con un motto, che è simbolico per la vita di tutta la città: *tendit in ardua*. L'aveva sollecitata il vecchio Benvenuto Petazzi, che la pose sotto la protezione del principe di Eggenberg, suo amico e collega nella nota politica delle saline. Essa esisteva ancora nel 1645. Pubblicò anche una raccolta di sonetti e di poesie in onore del suo protettore: vi figurano come direttore Lodovico de Marenzi, come vicedirettore Lorenzo Brigido, come consiglieri il Petazzi predetto e Antonio de Marenzi, come censore Giovanni Francol, come segretario Fabrizio dell'Argento, come accademici Antonio Gastaldi, Annibale Calò, Cesare Cagnaroni, don Michele Fattorelli, come conservatori Gerolamo Brigido, tutti, all'occasione, capaci di comporre un sonetto o una canzone. Seicentismo e spagnolismo, naturalmente, a iosa. Lo insegnavano anche i precettori pubblici, che si distinguevano in quell'arte. Pietro Rossetti, triestino e maestro pubblico, nel 1684 scrisse un'opera drammatica *La fiducia in Dio ovvero Vienna liberata dalle armi turchesche*, che fu recitata in Palazzo il 12 febbraio. Essa era preceduta da un sonetto dedicato al Cobenzl, nel quale le virtù di questo poco amato capitano erano così dipinte:

*Mercurio in pace sei, in guerra Marte,
nei tratti Augusto e Nestore nel foro
di Pallade e d'Astrea reggi la parte...*

Eguualmente gonfia e tronfia fu l'orazione che il patrizio Antonio de Burlo recitò nel 1674 per l'entrata in carica dello stesso Cobenzl e che stampò a Udine col titolo *La beneficenza rinata*. Quale fosse l'arte di Germanico dell'Argento, decorato col titolo di «poeta familiare» da Ferdinando II, non si saprebbe dire, ma s'immagina di leggerli.

Forse frequentò le tornate dell'Accademia, nel breve tempo che fu guardiano al convento francescano di Trieste (intorno al 1626) l'illustre teologo e scrittore Matteo Ferchio di Veglia.

Il XVII secolo è quello dei raccoglitori di memorie patrie. Ne abbiamo già spesso parlato e poco c'è ancora da dire. La *Historia antica e*